



“Noi”, il classico della fantascienza di Zamjatin, in una nuova traduzione

# MATRIX E BIG BROTHER? SONO NATI IN RUSSIA

GIUSEPPE DIERNA

**B**isognerà dirlo una volta per tutte che il romanzo *Noi* di Evgenij Zamjatin, la prima grande distopia novecentesca, modello e stimolo per i successivi Huxley (*Il mondo nuovo*) e Orwell (*1984*) ma anche di film come *Matrix*, non è — e non poteva essere — una critica del nascente stalinismo così come prospettato, con gran dispendio di toni propagandistici, dall'emigrazione russa fin dagli anni Venti.

Ne mancavano le premesse, anche se l'ostracismo politico che aveva colpito Zamjatin in Urss sul finire del decennio, quando Stalin prende a concentrare su di sé il Potere (spingendo lo scrittore a emigrare nel 1931), aveva certo favorito la confusione. Ma il romanzo era stato scritto quasi dieci anni prima, quando a guidare il paese c'era ancora Lenin, quello che — per restare in ambito fantascientifico — Herbert G. Wells, in visita in Urss nel '20, aveva definito «il sognatore del Cremlino».

Zamjatin — ingegnere navale e bolscevico della prima ora — termina infatti *Noi* (ripubblicato adesso da **Voland**, pagg. 288, euro 10) proprio in quel 1920, mentre fuori ancora imperversa la guerra civile e nella Pietrogrado ghiacciata del doporivoluzione gli scrittori si scaldano gettando nelle stufe i mobili, gli scaffali e i libri stessi, un periodo in cui — come ricorda — «per tre anni vivemmo chiusi in un proiettile d'acciaio, assordati dal fischio del proiettile che ci trascinava chissà dove».

La storia è nota. Siamo circa nel 3000 e un ipertecnologico Stato Unico — retto dal Benefattore (sorta di Grande Fratello, ma visibile e riletto ogni an-

donne, da una consonante per gli uomini), numeri che questi portano affissi sul petto, così come i robot di Karel Capek nel coevo *R.U.R.* (1921), anche se la coincidenza temporale — e il fatto che *Noi* uscirà (e solo in traduzione inglese) soltanto nel 1924 — escluderebbe influenze reciproche. Anzi, Zamjatin va anche oltre, e in *Noi* i sudditi dello Stato Unico vengono dall'autore chiamati freddamente «numeri» (stupisce quindi che la nuova traduzione di Alessandro Niero, alquanto deludente quanto a precisione e resa stilistica, li definisca invece — con più ambiguità e meno forza icastica — «unità»).

Ma proprio dietro quei lavoratorinumeri si cela la polemica di Zamjatin con le leggi del taylorismo, suo vero bersaglio, l'organizzazione razionale del lavoro che — già esplosa nel fordismo statunitense — sta avanzando anche in Urss se l'importante rivista *Proletarskaja kul'tura* ospita nel 1919 un articolo che, nella «psicologia del proletariato industriale», sottolinea il carattere spersonalizzato, per cui — si legge — è possibile «qualificare una singola unità proletaria come A, B, C, oppure come 325 o 075». Un proletariato pericolosamente mutato in uno «straordinario automa sociale».

Quello che certo rendeva indigeribile *Noi* nella Russia anni Venti era però la contrapposizione — da Zamjatin, per bocca della provocante I-330, impostata su basi termodinamiche (spingendo Trockij a ironizzare su «questo flemmatico snob che nella nostra rivoluzione ha scoperto un'insufficienza di temperatura») — tra energia e entropia, tra il sano e «tormentoso movimento infinito» e un sistema che — nella rigida regolamentazione di Tavole delle Ore, Norme e griglie repressive — è pago di aver raggiunto il «felice equilibrio».

Ma soprattutto quell'idea eretica di una rivoluzione quasi permanente, perché — è ancora I-330 a parlare — così come «il numero dei numeri è infinito», allo stesso modo «un'ultima rivoluzione non esiste: le rivoluzioni sono infinite». Era davvero troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il romanzo uscì solo in inglese nel 1924. La storia è ambientata in un ipertecnologico anno 3000 e ha influenzato Orwell, Huxley e persino il film dei Wachowski**

Zamjatin  
*Noi*  
Niero  
Voland

**IL LIBRO**  
*Noi* di Evgenij Zamjatin  
Voland trad. di Alessandro Niero  
pagg. 288  
euro 10)

no all'unanimità) — ha assoggettato la Terra ma vive in isolamento sotto una cupola di vetro, circondato da una Muraaglia Verde che lo separa dal misterioso mondo esterno, da secoli inesplorato.

Il romanzo è costituito dalle annotazioni sempre più dubbiose del matematico D-503, progettista dell'Integrale, il razzo che dovrà portare su altri pianeti il sapere dello Stato Unico, per spingerli ad abbandonare lo stato selvatico e primordiale della libertà e «costringerli a essere felici», quasi realizzazione di quel sogno di forzata felicità prospettato dal Grande Inquisitore dostoevskiano. O di quei «Precetti di Salvezza Forzata» con cui, in un racconto di Zamjatin ambientato in Inghilterra — *Gli isolani* (1917, in italiano da **Voland**) — il vicario Dewley cerca di imbrigliare la vita dei suoi fedeli, con rigorose tabelle orarie che regolamentano anche il sesso.

La grande intuizione di Zamjatin è però rendere la soppressione della personalità in atto, indicando i membri di quella moderna società totalitaria non con dei nomi ma con dei numeri (preceduti da una vocale per le

